

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La Spagna, l'Europa e l'antifascismo

L'evoluzione della situazione spagnola

L'evoluzione della situazione spagnola e i fatti che la caratterizzano hanno avuto una ripercussione particolare in due ambienti politici: quello dell'antifascismo e quello dell'europesismo. All'interno sia dell'uno sia dell'altro alcuni gruppi hanno visto in questa evoluzione una possibilità di entrare in azione. Essi hanno sperato di trovare nella libertà della Spagna qualcosa a cui potersi aggrappare, un proprio obiettivo politico e, in ultima analisi, un mezzo per rinforzarsi. Ma si tratta di un'illusione, se è vero, come noi crediamo, che la Spagna si avvia verso forme di liberalizzazione e di europesismo che non favoriscono né richiedono, dato il loro carattere attuale, né una forte ripresa dell'antifascismo né una vera unità politica dell'Europa.

Esaminiamo, anzitutto, il quadro nel quale si inseriscono questi fatti. Il generale Franco ruppe nel 1953, grazie all'accordo militare con gli Usa, l'isolamento nel quale la Spagna era caduta in seguito alla disfatta del fascismo internazionale. Non si trattò della semplice instaurazione di un legame di dipendenza militare ed economica della Spagna dall'America del Nord: fu questo invece l'inizio di una politica, assai prudente ma evolutiva, di inserimento della Spagna nella nuova realtà internazionale. Dopo l'accordo del 1953 con gli Usa ci fu infatti l'adesione della Spagna al Fondo monetario internazionale e all'Oece (ora Oced).

La parte economica di questa politica prese una forma assai netta con la riforma economica e monetaria del 1959. Con la svalutazione della sua moneta la Spagna si propose di affrontare, ed effettivamente affrontò, una prudente liberalizzazione degli scambi con l'estero. La riforma ha avuto successo. Una volta superato l'ostacolo costituito dalle prime e più difficili ripercussioni

sociali (abbandonando l'immobilismo economico per il libero scambio si modificano le pretese dei salariati senza potere, almeno all'inizio, soddisfarle completamente), la riforma ha invertito la tendenza del sistema economico spagnolo, che si trova attualmente in fase di espansione ed è ormai in grado di tollerare praticamente quello strumento fisiologico che è lo sciopero.

Il decollo dell'economia ha permesso, d'altra parte, agli elementi più dinamici della società spagnola di rendere manifeste alcune delle loro rivendicazioni: agli operai, agli studenti, al clero socialmente evoluto, a diversi settori dell'opinione pubblica. In tal modo si sono fatti luce e si sono consolidati gli aspetti più propriamente politici del nuovo orientamento spagnolo: il disgelo interno e l'inizio della liberalizzazione dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Tali aspetti, sia politici che economici, sono ormai divenuti (cosa nuova per la Spagna) impegni concreti di carattere programmatico del nuovo governo spagnolo, quello costituitosi recentemente con la vicepresidenza del capitano-generale Augustin Muñoz Grandes. Il 13 luglio, al termine della sua prima riunione, questo governo ha reso pubblica la linea d'azione che si propone di seguire: piano di sviluppo economico sulla base ideologica dell'enciclica «Mater et Magistra», partecipazione attiva al «processo di cooperazione economica e di coesione politica dell'Europa» e infine, testualmente, «liberalizzazione» dei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Il governo e l'opposizione

Si tratta di mutamenti che stanno per trasformare il volto della Spagna. Sarebbe assurdo pensare che questi sono prodotto esclusivo della volontà di un uomo, sia pure di un dittatore. In realtà si sono avute delle modificazioni nella struttura della lotta politica spagnola. Il sistema di governo ha perso il suo carattere fascista ed ha assunto un carattere paternalistico e autoritario. L'opposizione, a sua volta, non si presenta più come un tentativo di costituire una alternativa radicale alla dittatura, attraverso la divisione rigorosa tra avversari e partigiani di Franco, ma piuttosto come un tentativo di accelerare e di garantire la sua successione facendo evolvere a grado a grado verso posizioni democratiche, compatibili con i loro interessi, le forze stesse che hanno sostenuto, e che ancora sostengono, la dittatura.

Queste modificazioni hanno assunto una fisionomia netta e si sono mostrate in piena luce in occasione di fatti recenti del processo di unificazione europea. Per il governo, l'occasione è stata fornita dal passaggio alla seconda tappa del Mercato comune e soprattutto dall'adozione della politica agricola europea. Questi avvenimenti hanno posto la Spagna di fronte all'alternativa di aderire alla Cee o di perdere il contatto con l'Europa. La Spagna ha chiesto di essere associata alla Cee, mostrando in tal modo la sua volontà e la sua capacità di mantenere il contatto con l'Europa. Tuttavia, per prendere in modo concreto tale decisione, il governo ha dovuto sconfiggere gli elementi falangisti che cercarono di trarre profitto dalle considerevoli difficoltà psicologiche e materiali che comportava la domanda di associazione all'Europa «liberale» per rituffare la Spagna nell'isolamento e, in ultima analisi, nel fascismo.

Il nuovo carattere dell'opposizione, a sua volta, si è delineato e manifestato in occasione della partecipazione di 80 spagnoli residenti in Spagna e di 38 delegati degli espatriati al Congresso del Movimento europeo che si è tenuto a Monaco il 7 e 8 giugno. Questi spagnoli, che rappresentavano l'opposizione interna, l'opposizione esterna e tutti i gruppi politici dalla destra cattolica al socialismo e all'anarchismo catalano, trovandosi nell'obbligo di precisare la politica europea dell'opposizione spagnola, si trovarono nello stesso tempo di fronte alla necessità di realizzare la loro unità, e la raggiunsero sulla base di un testo che, dopo aver semplicemente richiesto il ristabilimento delle libertà formali, senza porre delle condizioni, repubblica o altro, prendeva posizione per la «evoluzione» del regime attuale verso un regime democratico, evoluzione da realizzarsi secondo «le regole della prudenza politica»¹.

¹ Questo è il testo proposto dagli spagnoli e adottato dal Congresso del Movimento europeo:

«Il Congresso del Movimento europeo riunito a Monaco il 7 e 8 giugno 1962, considera che l'integrazione di qualsiasi paese all'Europa, sia sotto forma di adesione, sia sotto forma di associazione, esige da ciascuno di essi delle istituzioni democratiche, il che, nel caso della Spagna, in accordo con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Carta sociale europea, significa:

1. L'instaurazione di istituzioni veramente rappresentative e democratiche che garantiscano che il governo è fondato sul consenso dei cittadini.

2. La garanzia effettiva di tutti i diritti della persona umana, in particolare quelli di libertà individuale e d'opinione e la soppressione della censura governativa.

3. Il riconoscimento della personalità delle diverse comunità naturali.

Tale è la Spagna attuale, una Spagna che molti non vedono sotto la sua vera luce perché applicano meccanicamente l'etichetta «fascista» al governo e l'etichetta «antifascista» all'opposizione. Questa nuova Spagna ha fondamenta solide? E dove va? Se si vuol rispondere a queste domande, occorre identificare e valutare i fattori essenziali, interni ed esterni, della bilancia spagnola del potere. Secondo una opinione che noi condividiamo, il principale fattore interno di questa bilancia è costituito dal ricordo tragico della guerra civile e dei suoi sanguinosi orrori. Nessuna forma di governo sarebbe possibile in Spagna, sempre secondo la stessa opinione, se non si distaccasse in modo assoluto da tutto ciò che può rammentare agli spagnoli un aspetto qualsiasi di quel tragico orrore. In effetti, sembra che il fattore che ha mantenuto al potere Franco dopo la disfatta del fascismo internazionale, che ha attribuito al clero e all'esercito più potere che alla Falange, ormai impotente, e che dà attualmente all'opposizione la sola possibilità di succedere a Franco nel rispetto del clero e dell'esercito, sia proprio lo spettro della guerra civile.

Il fattore esterno della bilancia del potere spagnolo è, al contrario, evidentemente costituito dalla struttura politica di quello che si chiama *mondo libero*, cioè soprattutto dal potere egemonico dell'America e dall'unità di fatto dell'Europa occidentale. La Spagna non è e non può essere – come qualcuno a volte pensa – una specie di isola, un mondo a sé, sottratto alle influenze esterne. La Spagna divenne fascista perché la Germania e l'Italia sostennero a fondo Franco nella guerra civile, mentre le democrazie, per non fare il gioco del comunismo, non aiutarono i repubblicani in

4. L'esercizio su basi democratiche delle libertà sindacali e la difesa, da parte dei lavoratori, dei loro diritti fondamentali, in particolare con lo strumento dello sciopero.

5. La possibilità di organizzare delle correnti di opinione e dei partiti politici, così come il rispetto dei diritti dell'opposizione.

Il Congresso esprime la profonda speranza che l'evoluzione che seguirà all'applicazione dei punti in precedenza enunciati permetterà l'incorporazione della Spagna nell'Europa di cui essa è un elemento essenziale. Prende atto della ferma convinzione, espressa da tutti i delegati spagnoli presenti al Congresso, che l'immensa maggioranza del popolo spagnolo augura che questa evoluzione si faccia secondo le regole della prudenza politica e tanto rapidamente quanto lo permetteranno le circostanze, in un generale spirito di sincerità; e prende atto del loro impegno a rinunciare a ogni forma di violenza attiva o passiva prima, durante o dopo il processo di evoluzione».

modo efficace nemmeno quando in Francia era al governo il Fronte popolare. Dopo la guerra la Spagna ha fatto una politica di alleanza esclusiva con gli Usa, adattando il suo regime interno alle necessità di questa alleanza finché nell'Europa occidentale non ci fu niente di solido al di fuori del potere egemonico dell'America. E la Spagna ha infine aggiunto alla sua alleanza americana la politica europeista (con conseguenze ulteriori sul suo regime) da quando l'unità europea di fatto, con la sua economia in espansione e le sue sovrastrutture confederali (le Comunità), ha acquistato un proprio peso nella bilancia mondiale del potere.

Queste constatazioni mostrano come l'evoluzione della Spagna abbia basi solide, che non dipendono dalla volontà degli uomini, ma da elementi obiettivi della realtà politica². L'insieme di

² Si tratta di fattori durevoli, e di fattori la cui influenza non può cambiare direzione. Sono fattori durevoli perché solo una successione ordinata e pacifica potrà, consolidandosi, spegnere gli effetti politici del ricordo della guerra civile, e solo la fine del ciclo attuale della politica mondiale potrà eliminare il potere egemonico americano e condurre a termine, o fermare, il movimento verso l'unità europea. Sono fattori la cui direzione è stabile e senza strozzature, perché, mentre fanno convergere in Spagna governo e opposizione nella stessa corrente, facendo dell'uno il complemento dell'altra, costituiscono nel loro complesso un sistema internazionale (gli Stati sottomessi all'egemonia americana e interessati nel movimento dell'unità europea) che può accettare nel suo seno sia una Spagna democratica che una Spagna governata dalla dittatura. Questo è ciò che ha reso evolutivo, invece che rivoluzionario, il passaggio dalla dittatura alla democrazia; e inoltre garantisce il proseguimento dell'evoluzione. Infatti per gli Usa è bastato che la Spagna fosse anticomunista mentre gli Stati europei, ivi compresa la Gran Bretagna, non hanno chiesto alla Spagna, come condizione della sua ammissione all'Oece, il ristabilimento della democrazia.

Questi dati, in apparenza singolari, traggono la loro origine dalla natura stessa del sistema in questione. L'influenza americana e la unità europea di fatto non sono che semplici associazioni di Stati, alleanze o confederazioni, cioè situazioni di potere nelle quali i rapporti tra gli Stati rimangono al livello di vertice della politica estera. Coloro che accusano gli Usa di avere aiutato Franco, e i governi europei di avere ammesso la Spagna nell'Oece dimenticano che la politica estera non è un mezzo di espressione della democrazia, ma del suo contrario, cioè delle necessità di sicurezza e di potenza degli Stati. Varrebbe la pena di fare osservare marginalmente che queste considerazioni evidenti, e il fatto che la Spagna fa parte dell'Oece (cioè non dell'Europa dei Sei, ma dell'Europa più la Gran Bretagna, ecc.) dovrebbero far meditare coloro che ritengono responsabili de Gaulle e Adenauer (come se fossero dei demiurghi) del carattere conservatore dell'Europa dei Sei, e che credono che l'entrata della Gran Bretagna nell'Europa confederale le farebbe perdere questo carattere. È evidente che una Europa confederale, cioè senza governo democratico emanato dal popolo, non può essere che conservatrice e reazionaria.

questi elementi mantiene Franco al potere, ma lo spinge verso la liberalizzazione e verso l'uropeismo mentre riduce la intransigenza dell'opposizione. In questo modo le forze interne che sostengono Franco possono fare una esperienza della possibilità di conciliare le loro posizioni sociali con il liberalismo e l'uropeismo, e possono inoltre scoprire poco a poco, nell'ambito dell'opposizione democratica, la forza moderata di governo alla quale potrà essere affidata la successione.

I limiti dell'evoluzione della Spagna

La Spagna si dirige dunque verso un regime democratico. E non è difficile prevedere quale sarà questo regime. Tra la società e il governo si leva ora lo schermo della dittatura. Quando questo schermo sarà caduto, ciascuno dei gruppi politici che influenza attualmente il governo o l'opposizione per mezzo di pure e semplici manovre di quadri, dovrà basare la sua potenza e la sua azione sul voto popolare. I diversi gruppi cattolici che sono forti se sono uniti, deboli se sono divisi, e che, in politica, sono più disposti al compromesso che all'intransigenza si unificheranno e costituiranno la classe politica di un partito cattolico comprendente, come il partito cattolico italiano, una destra vagamente liberale e una sinistra vagamente socialista. Questo partito disporrà di una rete capillare di organizzatori, di una base sindacale e di un legame profondo col popolo. I gruppi che lo compongono si trovano già nella posizione più favorevole per accaparrarsi la maggior quantità di posizioni di potere durante il periodo di evoluzione e di passaggio.

Infinitamente più deboli si presentano le possibilità dei gruppi democratici, socialisti e anarchici che dovranno appoggiarsi sugli elettori di sinistra, ma che, essendo costretti a una politica moderata, non potranno perciò essere molto forti. Il carattere del passaggio dalla dittatura alla democrazia non permetterà, d'altra parte, ai comunisti, quale che sia la loro efficacia, di conquistare molte posizioni di potere (i comunisti francesi e italiani si valsero della guerra, dell'alleanza russo-americana e del carattere clandestino della Resistenza). La democrazia spagnola sarà dunque un sistema comprendente numerosi partiti, più vicina al modello francese che a quello inglese, ma stabilizzato dall'egemonia del partito cattolico come in Italia.

Questa previsione completa la rappresentazione del ciclo evolutivo della Spagna contemporanea. Riassumendo si può perciò dire che la Spagna ha già concluso la fase evolutiva che va dal fascismo moderato al governo autoritario e paternalista e sta completando la fase evolutiva che va da quest'ultimo tipo di governo verso una democrazia moderata, protetta dal clero e dall'esercito, cioè verso un regime che manterrà in sostanza i caratteri dell'autoritarismo e del paternalismo. Non vogliamo dire per questo che tra l'ultimo Franco e la prossima democrazia non ci saranno differenze. In Spagna molte cose diventeranno libere, e per queste la differenza sarà grande e benefica. Ma le cose riguardanti la pace, il governo e la giustizia degli spagnoli non diventeranno libere. La pace degli spagnoli resterà nelle mani degli Stati Uniti e della Russia. Il governo degli spagnoli cadrà nelle mani di un partito unico di governo, il partito cattolico, che potrà essere temperato da altri partiti, ma non essere sostituito al governo. E la giustizia sociale degli spagnoli non andrà nelle mani di nessuno e sarà perciò ancora nelle mani dei padroni, perché l'economia spagnola, integrandosi nell'economia europea, non potrà essere efficacemente controllata da nessun governo spagnolo³.

Il limite molto grave della restaurazione del regime democratico in Spagna dipende dunque dal fatto che la pace, la libertà e la giustizia degli spagnoli non dipendono, in ultima analisi, dal potere spagnolo né dal suo esercizio. È un fatto che accomuna la Spagna con tutti gli altri Stati d'Europa, un fatto che può essere trascurato, ma non cambiato. Ed è il fatto che costringe coloro che limitano la loro visione e la loro condotta al potere spagnolo e alle sue modificazioni, a mirare ogni giorno un po' più in basso, come è già accaduto; siano marxisti, democratici o liberali, essi stanno passando gradualmente, e spesso insensibilmente, dalla lotta per la pace, la libertà e la giustizia alle prudenti operazioni

³ La Spagna sembra percorrere a sua volta, anche se con minor tensione e di conseguenza con minori scosse, lo stesso cammino già percorso dall'Italia. Pure le illusioni sono identiche, come identiche saranno le disillusioni. Anche dal punto di vista europeo le cose stanno per ripetersi. Molti italiani pensavano, durante il loro esilio, che occorreva ristabilire la democrazia in Italia prima di occuparsi degli Stati Uniti d'Europa, e ritenevano che l'unificazione dell'Europa sarebbe stata la conseguenza di questo ristabilimento, e della rinascita universale della democrazia, senza tener conto del fatto che questa democrazia cade o è asfissata proprio perché è compressa negli stretti quadri nazionali.

destinate a instaurare, e domani a reggere, una democrazia impotente, controllata e moderata. Coloro che restano nel quadro politico spagnolo non hanno altra possibilità, salvo l'alternativa di uscire dal gioco, di cessare di battersi, come tanti altri hanno già fatto in molti paesi d'Europa. Ma sarebbe insensato credere che gli uomini debbano rinunciare a battersi sino in fondo per la pace, la libertà e la giustizia. La lotta per il potere spagnolo non stabilisce più nessuna linea di demarcazione tra il progresso e l'involuzione della condizione umana. Ma questa demarcazione può essere ristabilita portando più in alto la lotta politica. Gli spagnoli possono battersi nel quadro europeo con i tedeschi, i francesi e tutti gli altri europei per mettere il governo dell'Europa nelle mani del popolo federale europeo. Un tale governo avrebbe una reale influenza sulla pace del mondo, non sarebbe alla mercé né dell'America né della Russia, potrebbe controllare in modo efficace l'economia europea e ristabilire così la giustizia in Europa.

La situazione della Spagna non è dunque diversa, in fondo, da quella degli altri paesi europei. L'esame della situazione spagnola mostra che anche in questo caso la lotta per il potere nazionale e la lotta per il potere europeo sono diverse e opposte. E mostra inoltre che non ci si può battere per la pace, per la libertà e per la giustizia degli spagnoli che battendosi per il potere federale europeo.

In francese in «Le Fédéraliste», IV (1962), n. 3 e in italiano in Mario Albertini, *L'integrazione europea e altri saggi*, Pavia, il Federalista, 1965.